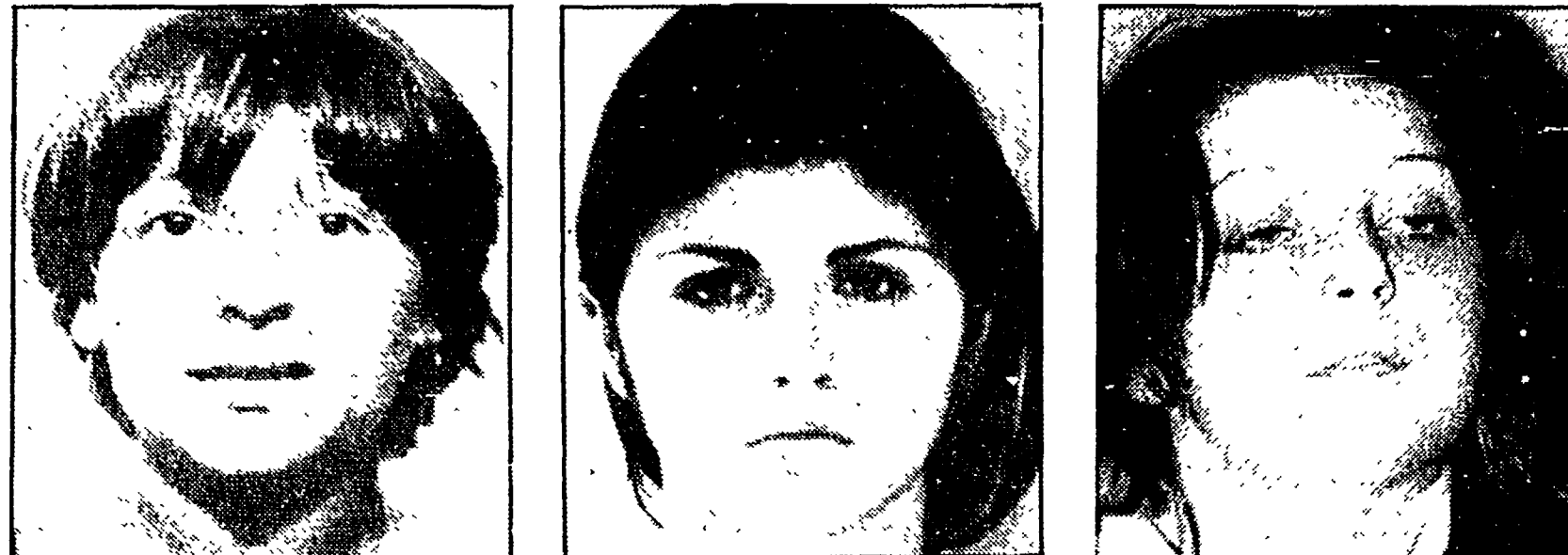


Le donne arrestate, ricostruita la mappa delle organizzazioni eversive

Mandati di cattura a raffica per i terroristi napoletani

Sono 43 le persone imputate di vari reati, compreso il rapimento dell'assessore dc, Ciro Cirillo - Le operazioni hanno interessato anche la Puglia - Forse hanno partecipato anche all'assalto al carcere di Rovigo

Dalla nostra redazione NAPOLI — Tre arresti, 43 mandati di cattura: 21 a carico di latitanti, gli altri per persone già in carcere. I provvedimenti sono stati emessi dal giudice istruttore Ameli, che segue le inchieste sul terrorismo a Napoli. I mandati di cattura riguardano gli episodi avvenuti nel capoluogo campano dal '76 (il cosiddetto «dopo-NAP»), fino alla scoperta della origine delle BR dove è stato tenuto prigioniero per 100 giorni l'assessore regionale Ciro Cirillo, in via Posillipo. In carcere sono finite Nicolina De Maio, Anna Genovese e Anna Troise.



Anna Troise, Anna Genova e Nicolina di Maio. Le tre presunte terroriste arrestate ieri a Napoli

L'inchiesta, o almeno questa prima parte, ha permesso di scoprire episodi che finora erano rimasti oscuri. Una parte dei mandati di cattura riguarda persone ed episodi che vanno dal '76 fino al '79, quando a Napoli comincia ad operare la Prima Linea, insieme ad altre formazioni; dai «Primi fuochi di guerriglia», diramazione degli «Autonomi operai organizzati», alle «Squadre operaie proletarie».

Un altro gruppo di mandati di cattura (tutti emessi per associazione sovversiva costituita in banda armata, per rapine, per detenzione di materiale esplosivo ed altri reati) riguarda il periodo che va dal marzo di quest'anno fino ad oggi. Quest'ultima parte dei mandati è quella che viene giudicata la più interessante, per molti motivi: riguarda l'organizzazione «Nuclei combattenti comunisti», che ha effettuato il vendicativo, la sanguinosa evasione dal carcere di Rovigo (tre delle quattro terroriste fuggite hanno avuto legami strettissimi con la zona di Napoli).

Gli inquirenti a Napoli non escludono — e su questo punto mantengono il più stretto riserbo — che alcuni dei latitanti di questo gruppo abbiano potuto addirittura partecipare al blitz di Rovigo assieme a Sergio Seio, uno dei più noti killer di

«Prima Linea» che, almeno nella questa napoletana, viene indicato come il capo dell'operazione di domenica. Ieri mattina in questura era evidente che era avvenuto qualcosa di grosso. Gli uffici della DIGOS erano affollati di funzionari venuti da fuori, ed in una stanzetta appartata i magistrati, che si occupano di terrorismo, erano al lavoro fin dalla notte.

La certezza che si era giunti a concludere una fase molto importante delle indagini veniva data dalla notizia dell'arresto — avvenuto a Manfredonia — di Nicolina De Maio, la presunta terrorista scatenata qualche settimana fa per decenza dei termini, dopo una condanna a cinque anni e sei mesi di reclusione proprio per associazione sovversiva. L'arresto della De Maio, assieme a quello di Anna Patetta, durante un'irruzione nella casa di quest'ultima, veniva prima smentito, poi confermato. A questa notizia si aggiungevano quelle dell'arresto di Anna Genovese e di Anna

Troise, mogli di presunti terroristi già in carcere, acciuffate nel corso della notte. Ormai l'operazione era conclusa e quindi il giudice istruttore ha autorizzato la divulgazione della notizia e dei nomi delle persone colpite da mandato di cattura. I fatti — come detto — risalgono a vari periodi, ma sono serviti a capire come funzionava il terrorismo a Napoli e di quali canali abbiano disposto le BR per reclutare manovali e membri del gruppo di fuoco. Solo tre dei 43 mandati di cattura — infatti — (per Sergio Gensini, Pasquale Aprea e Mario Acunfora), riguardano la strage di via Cimaglia ed il rapimento di Ciriolo. Gli altri riguardano l'appartenenza degli imputati ad «Autonomia operaia organizzata» e ai «NAP», organizzazioni alle quali avevano aderito uscendone in tempi diversi — Nicolina De Maio, Leopoldo Iermino, Giacomo Chiancano, Umberto Maddalena, Salvatore Colonna, tutti personaggi

che prima o poi hanno fatto il «salto di qualità», passando a P1 o alle Br. Nello stesso periodo operavano a Napoli anche i «Gruppi armati territoriali» (per questa organizzazione dovranno comparire davanti ai giudici Annamaria Cotrone, latitante, e Anna Troise, arrestate ieri) mentre subito dopo la scomparsa di questi «gruppuscoli» venne costituita «Prima Linea», della quale facevano parte, oltre al gruppo avellinese di Roberto Capone, Maria Callemme, Umberto Marino, Giuseppe Lupoli, Pasquale Avilio, Giulia Borrelli, Salvatore Carpentieri, Francesco D'Ursi, Fernando Della Corte, Chiara Voza, Felice Maresca, Silvio Stasiano, Marco Faggiano, Sonia Benedetti, Gino Aldi, Lucio Di Avuto, che però avevano avuto trascorsi oltre che in P1 anche nelle «Squadre armate operaie», responsabili di una decina di attentati nel capoluogo campano.

L'ultima fetta dell'inchiesta riguarda la «terza generazione dei terroristi partenopei, quelli che, dopo aver aderito alle Br o alle Br, hanno costituito, per contrasti interni dovuti alla gestione del rapimento Ciriolo e alla divisione dei soldi pagati per il suo riscatto, i «Nuclei combattenti comunisti», che sono una specie di via di mezzo fra le Br e Prima Linea. In questo gruppo sono compresi tutti i grossi nomi del terrorismo campano. Insomma, hanno spiegato gli inquirenti, l'inchiesta, al di là dei risultati, svela quale sia stata la trasmissione di informazioni da un gruppo all'altro, definisce quali sono gli ambiti in cui ciascuna organizzazione si è mossa.

Ma quello che è più importante — e che è stato accertato che Napoli e la Campania sono stati e continuano ad essere un crocevia del terrorismo italiano. Per questo sono decise le perquisizioni compiute in questi giorni a Napoli, sia in relazione al sequestro Dozier, sia all'evasione dal carcere di Rovigo delle quattro terroriste.

Vito Faenza

Ferirono un dirigente della fabbrica

Rinviati a giudizio a Milano due operai dell'Alfa Romeo

Sono accusati anche di partecipazione a banda armata e porto d'armi - Fino all'ultimo minacce ai lavoratori che avevano testimoniato sull'attentato - Un alibi inconsistente

MILANO — Pietro Di Gennaro e Vincenzo Toraldo, i due operai dell'Alfa Romeo arrestati nel maggio scorso e accusati di far parte delle Brigate Rosse sono stati rinviati a giudizio per il ferimento del dirigente della fabbrica Alberto Valenzasca, partecipazione a banda armata, porto e detenzione d'armi.

I due, che proprio l'altro giorno hanno inviato ai delegati dello stabilimento e ad alcune radio private una lettera-documento contenente pesanti intimidazioni di stampo mafioso nei confronti di lavoratori, capi e guardie giurate che hanno testimoniato sull'attentato, sono in carcere dal maggio scorso.

Vennero arrestati poche ore dopo essere stati notati da due guardie dell'Alfa Romeo per aver abbandonato un pacco con dei volantini BR.

Di Gennaro e Toraldo sono stati invece scagionati e quindi prosciolti, per l'attentato a un altro dirigente della casa del biscione di Arese, Pietro Dellera avvenuto l'anno prima. In una declina di cartelle il giudice istruttore Antonio Lombardi ricostruisce ciò che avvenne la mattina del 12 marzo 1981.

Verso le 7,45 proprio all'interno del reparto montaggi motori, Alberto Valenzasca, che si stava dirigendo in bicicletta alla cartellera era stato avvicinato da due giovani che indossavano tute e berretti di lana. Uno aveva estratto una pistola, probabilmente munita di silenziatore, e aveva sparato uno o due colpi. Mentre il caporeparto cadeva, colpito al ginocchio (è guarito da due mesi) i terroristi si davano alla fuga. Un operaio aveva visto confusamente la scena e aveva cercato di inseguire gli attentatori fino alla porta dello spogliatoio, poi aveva rinunciato. Toraldo e Di Gennaro, secondo la ricostruzione del magistrato, erano riusciti in pochi minuti a raggiungere la cartellera e a timbrare il cartellino.

Il loro ingresso in fabbrica sarebbe dovuto risultare quasi contemporaneo al ferimento. Ma l'alibi, secondo la sentenza di rinvio a giudizio, si è dimostrato inconsistente. I due avrebbero avuto tutto il tempo necessario per percorrere quei quattrocento metri che separano la cartellera dal luogo dell'attentato. D'altra parte a confermare le ipotesi del magistrato ci sono diversi testimoni le cui dichiarazioni sono state determinanti: sono proprio quei testimoni che i due operai imputati hanno accusato di delazione con toni da linciaggio. Toraldo era stato visto nello spogliatoio portarsi un fazzoletto al viso per non farsi riconoscere subito dopo il ferimento.

Nel suo armadietto erano poi stati trovati un paio di occhiali simili a quello che portava uno dei due attentatori. Di Gennaro, invece, aveva ricevuto una telefonata dall'esterno con la quale, il giudice ritiene che egli abbia comunicato ai complici che l'operazione era stata condotta a buon fine. Infatti, poco dopo, arrivava al centralino di Radio Popolare la rivendicazione delle Brigate rosse.

Pol. ovviamente, c'è il racconto dello stesso dirigente dell'Alfa Romeo.

Per quanto concerne la partecipazione alle attività criminali della brigata di fabbrica «Walter Pezzoli», decisive sono state anche le dichiarazioni rese dal terrorista pentito Enrico Pasini Gatti. Il giudice Lombardi ha respinto l'istanza di libertà provvisoria sia per la gravità dei fatti sia per la pericolosità degli imputati.

Assalto br in sartoria a Roma: volantini su Dozier

ROMA — Un gruppo di terroristi ha fatto irruzione ieri mattina in un laboratorio di sartoria in via Corrado Grocchi, a Ostia Lido. Dopo aver immobilizzato la proprietaria del negozio, hanno tracciato sulle pareti scritte contro il lavoro nero e sono fuggiti a bordo di una macchina dove li aspettavano alcuni complici, lasciando sul marciapiede della strada alcune copie del primo e del secondo comunicato delle Br sul sequestro Dozier.

E' accaduto verso le otto del mattino, quando la donna, Maria Cervolo di 46 anni, alle cui dipendenze lavorano altre tredici persone, stava per entrare nel locale. Tre giovani l'hanno aggredita alle spalle costringendola ad alzare in tutta fretta la serranda del negozio e a passare nell'intercanto. Dopo un primo atto di smarrimento, la donna ha cominciato ad urlare richiamando così l'attenzione di alcuni passanti. Intanto i tre giovani dopo aver imbrattato i muri sono fuggiti. Tra i volantini abbandonati dai terroristi, ce ne sono alcuni intestati ai «Nuclei per il comunismo Piero Pancirelli», che è uno dei quattro brigatisti uccisi nel marzo dell'80 nell'attentato di via Fracchia a Genova.

Motovedette tunisine sequestrano 3 pescherecci di Mazara

MAZARA DEL VALLO — Tre pescherecci sono stati sequestrati da motovedette tunisine. La notizia è stata data ieri dal comandante del motopesca «Scarabeo». E' stato dato l'allarme anche all'unità della Marina militare impiegata nel servizio di sorveglianza nel Canale di Sicilia, ma quando la nave è giunta sul posto le vedette si erano già allontanate assieme ai pescherecci. Si presume che i tre natanti mazaresi siano stati dirottati nel porto di Sfax o in quello di Zarzis.

Con il sequestro di oggi salgono a 16 i motopesca mazaresi trattenuti dai tunisini. Intanto è stata annunciata un'assemblea generale di tutte le categorie sabato mattina. In municipio è stato assicurato che sarà presente anche il ministro della Marina Calogero Mannino. Interverranno armatori, marittimi, commercianti ed i rappresentanti degli altri settori direttamente o indirettamente interessati all'attività della flotta di Mazara del Vallo, una delle più grosse d'Italia con un volume di affari annuo superiore ai trecento miliardi di lire.

Pecchioli: «C'erano segnali per capire che il terrorismo era in netta ripresa»

ROMA — «Chi ha sottovalutato il terrorismo ha peccato di dabbenaggine e di superficialità poiché c'erano tutti gli indizi per capire che il terrorismo era in ripresa». Lo ha detto ieri il compagno Ugo Pecchioli, responsabile del PCI per i problemi dello stato, nel corso di una lunga intervista.

Il compagno Pecchioli ha poi espresso pesanti giudizi sull'operato del Governo: «I governi che si sono succeduti non hanno per niente incalzato i terroristi che pure, qualche mese fa, erano in crisi». Pecchioli ha poi citato il caso D'Urso, il caso Cirillo e la presenza dei capi dei servizi segreti nella F2, come segni inequivocabili di mancanza di effettiva volontà politica di colpire a fondo il terrorismo e fare piazza pulita di coloro che si sono messi, in qualunque modo, al servizio di Gelli e della F2.

Il dottor Simone aveva partecipato alle indagini

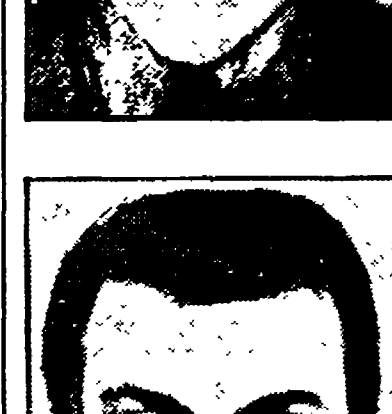
Attentato al vice-capo Digos Una vendetta per l'arresto dei due terroristi a Roma?

Un «comando» deciso a tutto, compo di almeno dodici persone, avrebbe dovuto rilanciare con una azione clamorosa e attentamente preparata, una delle atroci periodiche «campagne» delle BR.

Anche se ancora non se ne conosce l'esatto obiettivo, era probabilmente questo il piano che stava per scattare l'altra sera quando, in via della Vite, nel pieno centro della città, sono stati arrestati i due brigatisti Stefano Petrella ed Ennio Di Rocco. Queste le prime conclusioni alle quali sono giunti gli inquirenti. Si è scoperto infatti che i brigatisti avevano noleggiato nell'autosalone «Gabry» di Torino ben tre autovetture: la prima azzurra imbottita di armi e di materiale esplosivo per un sequestro (quella era appoggiato uno dei terroristi), una BMW e una «127». Con ogni probabilità la persona che si è occupata del noleggio delle tre macchine «pulite» è il fratello di Angela Vai, una terrorista passata al gruppo di Prima Linea alle Brigate Rosse di Valle Susa ora in carcere.

L'uomo, inutile dirlo, è attivamente ricercato. Continuano però a circolare con una certa insistenza quelli di Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, e quello di Nicolò Amato, il magistrato che ha redatto la requisitoria contro Mario Moretti per il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro. Di certo si sa solo che Romiti possedeva fino a poco tempo fa, in effetti, un piccolo studio situato in via di Propaganda Fide, una strada a due passi dal luogo in cui è avvenuta la movimentata cattura dei brigatisti Petrella e Di Rocco. Tuttavia è altrettanto certo che Romiti quella sera non si trovava a Roma.

Un «comando» così attrezzato e così determinato avrebbe mai potuto svolgere una simile buccia di banana? Alle indagini e all'arresto dei due brigatisti aveva partecipato anche il dott. Simone, il vicecapo della Digos gravemente ferito ieri dai terroristi. Si è intanto appreso che Stefano Petrella fuggì dal soggiorno obbligato di Montetraile (L'Aquila) nell'agosto del 1980.



Due fermati nel pomeriggio a Verona

Voci di un'esecuzione di Dozier. Reso noto il suo «interrogatorio»

ROMA — Nottata convulsa sul fronte del rapimento del generale Dozier, mentre alle redazioni romane e milanesi di vari quotidiani arrivano telefonate nelle quali si annunciava l'esecuzione dell'ufficiale americano e si davano indicazioni abbastanza dettagliate per il suo ritrovamento, al «Giornale d'Italia» di Roma e al «Mattino di Padova» arrivava il comunicato numero tre delle BR.

Nel pomeriggio, intanto, la polizia ha fermato due giovani ma non ha voluto divulgare i loro nomi e non ha reso note neppure le imputazioni. Di certo si sa che i fermi sono avvenuti in provincia di Verona; le accuse sarebbero relative al rapimento del generale della NATO. Ad uno dei due giovani sarebbero stati trovati — al momento non si sa se ad esso oppure durante una perquisizione nella sua casa — documenti e versivi e forse qualcosa di «assi più importante». Qualcuno pensa che si possa essere ad una svolta nelle indagini.

I comunicati numero tre recapitati a Roma e Padova non sono uguali: quello romano si compone di sette cartelle, quello padovano di dieci. Entrambi contengono comunque una prima parte di «teoria», di analisi politiche e di indicazioni «ideologiche» già tristemente note e una seconda parte dov'è trascritto l'interrogatorio del generale americano. Dalle prime informazioni fornite a tarda notte dalle agenzie non sembra che Dozier abbia fornito particolari di grande interesse e di particolare segretezza ai suoi carcerieri che pure si sono sforzati di concentrare nel documento «i passi più significativi di questa prima fase dell'interrogatorio». A differenza della copia romana, una pagina del documento recapitato al giornale padovano contiene anche un'immagine di Dozier che, secondo un primo esame, sembra identica a quella che apre il comunicato numero 2.

Le confessioni estorte al generale riempiono cinque pagine dattiloscritte. In apertura il giudizio sull'alto ufficiale americano e la sua implicita condanna: «Dozier ha messo in luce le sue responsabilità personali per cui quella che i brigatisti definiscono come la sua «collaborazione» per i terroristi «non è ravvedimento». Subito dopo una specie di

Fantasiose «analisi» e ammiccamenti ai cattolici in un articolo dal carcere

Negri: «Il terrorismo veneto non esiste»

PADOVA — Alla riscoperta delle radici radicali, il professor Antonio Negri ha inviato dal carcere un lungo intervento — pubblicato l'altro giorno dal «Mattino di Padova» — in cui difende il Veneto dall'accusa di essere «culla di terrorismo», e rivaluta fortemente il ruolo positivo del cattolicesimo. Una mossa per rafforzare simpatie raffreddate, per ottenere nuovi appoggi o neutralità? E' probabile, viste le argomentazioni usate dal docente, in attesa di giudizio per insurrezione armata.

Scrive Negri: «A me sembra che l'affermazione «Il Veneto bianco è culla del terrorismo» sia pura e semplice falsità. Una menzogna che si presta a ipotesi non dimostrate e addirittura su fantasie settarie. Anzi, il Veneto non è mai stato culla di alcuna cultura terroristica, in assoluto. La dimostrazione? Negri l'articolò in molti punti che conviene sintetizzare. 1) Padova non c'entra con la strategia della tensione, chi lo dice compie un'affermazione del tutto priva di consistenza. Di qui, al massimo, possono provenire alcuni manovalli nevici. 2) a Padova la Repubblica

sociale non ha lasciato alcun segno. Anzi, il Veneto è una provincia europea». 3) non c'è nel Veneto alcun intreccio fra terrorismo nero e rosso. Quest'ultimo, anzi, «nasce all'interno del movimento operaio». 4) il terrorismo veneto non è fanatico: «Fino a quando l'inchiesta 7 aprile, smantellando le posizioni dell'Autonomia, non ha permesso e quasi sollecitato l'ingresso delle BR nel Veneto, di assassini non se n'erano visti. Questa vanda non era quindi così terribile». 5) è settario parlare di responsabilità del cattolicesimo nel terrorismo veneto. Questo lo dicono settori del movimento operaio, «invece di cercare una rigenerazione a confronto della tradizione cattolica e di ritrovare in essa ragioni e valori di lotta di classe».

Anche nella classe operaia, negli anni Sessanta, a Marghera, Conegliano, Valdagno, Pordenone, una «ineliminabile componente cattolica» ha prodotto in anticipo Solidarnosc. E, conclude Negri, pure l'Autonomia più recente ha radici in queste due componenti. Quella del docente, si può notare agevolmente è una analisi che mescola con abilità

Muore d'infarto: è la seconda vittima della bomba di Rovigo

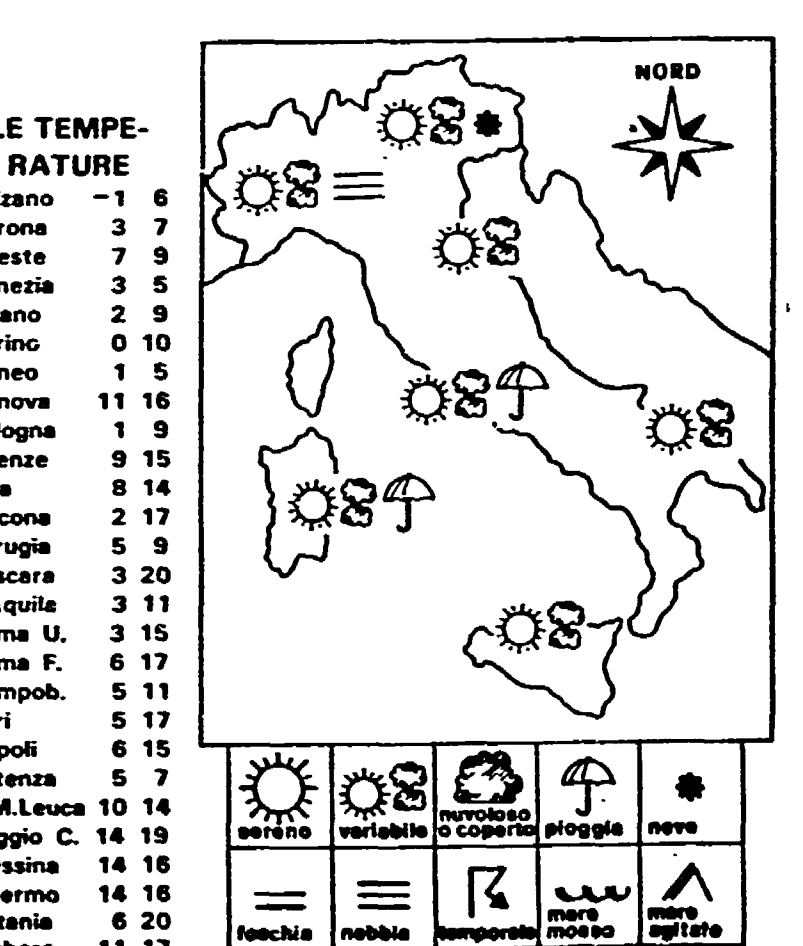
Muore d'infarto: è la seconda vittima della bomba di Rovigo

ROVIGO — L'attentato al vecchio carcere di via Mazzini ha provocato una seconda vittima. Alle 2 di ieri è infatti spirato Renato Alfonso, 60 anni, anche lui pensionato come Angelo Furlan. Lo ha ucciso l'infarto, ma certo la tremenda esplosione di domenica pomeriggio non è estranea al male che lo aveva colto nella notte di lunedì. Alfonso abitava proprio di fronte al muro di cinta, pochi metri oltre la breccia aperta dai terroristi per consentire l'evasione delle quattro detenute. La sua casa aveva avuto il tetto sfondato, le pareti e gli infissi distrutti. Le choc, per lui che in quel momento si trovava all'interno, era stato terribile, e l'ansia per la sorte del cognato, sottufficiale delle guardie nel carcere di Rovigo, aveva aggravato il suo stato. Il cuore non ha retto.

E' questa l'unica vera novità: una novità tragica. Il resto si alimenta soltanto di «indagini» che vanno avanti senza risultati concretamente valutabili. Le quattro auto rubate a Milano ed usate per l'attentato sono sottoposte a perizia, le perquisizioni proseguono a vasto raggio, si procede agli interrogatori dei testimoni. Si parla di due giovani che, nei giorni precedenti l'attacco armato al carcere, sarebbero stati visti mentre prendevano fotografie attorno al muro di cinta. E, poiché la zona non sembra presentare particolari attrattive «turistiche», si suppone che tanto interesse sia da porre in relazione ai tragici eventi di domenica. Ma ben pochi sono gli elementi per individuare i due ignoti fotografati.

Scarsi, si dice, anche i risultati delle indagini negli ambienti dell'Autonomia di Rovigo.

situazione meteorologica



SITUAZIONE: La situazione meteorologica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è nuovamente perturbata da una vasta area depressoria nella quale si inseriscono perturbazioni di origine atlantica. Il tempo di conseguenza rimane orientato verso la nuvolosità e verso le precipitazioni specie sulle regioni settentrionali e centrali. IL TEMPO IN ITALIA: Sull'arco alpino cielo generalmente nuvoloso con nevicata e carattere intermittente. Sulle regioni settentrionali nuvolosità irregolarmente distribuita a tratti accentuata e associata a precipitazioni: sulla Pianura Padana sono possibili formazioni di nebbie specie durante le ore notturne. Sull'Italia centrale condizioni di tempo variabile ma con eddennamenti nuvolosi a carattere temporaneo associati a precipitazioni specie sulle fasce adriatiche. Sull'Italia meridionale attenuanza di nuvolosità e schiarite queste ultime anche ampie. La temperatura tende generalmente a diminuire specie sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale.